

Susan

Spencer-Wendel

*Prima di dirti*

*Addio*

L'anno in cui

ho imparato

a vivere

Rizzoli

Susan Spencer-Wendel  
con Bret Witter

# Prima di dirti addio

L'anno in cui ho imparato a vivere

Traduzione di Chicca Galli

Rizzoli

*Proprietà letteraria riservata*  
© 2013 by Susan Spencer-Wendel  
© 2013 RCS Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-06590-0

*Prima edizione: marzo 2013*

Il brano riportato alla pagina 118 è tratto da Gibran Kahlil Gibran, *Il Profeta*, traduzione di Gian Piero Bona, Tea, Milano 1990.

Il brano riportato alla pagina 88 è tratto dalla canzone *Lift Me Up*, parole e musica di Kate Voegelé. Copyright © 2009 Universal Music Corp. and Communicate Music. All rights controlled and administered by Universal Music Corp. All rights reserved. Used by permission. Reprinted by permission of Hal Leonard Corporation.

Il brano riportato alla pagina 337 è tratto dalla canzone *For Good*, dal musical *Wicked*, parole e musica di Stephen Schwartz. Copyright © 2003 by Grey Dog Music. All rights reserved. Used by permission of Grey Dog Music (ASCAP).

La fotografia numero 1 dell'inserto è di Moya Photography.

La fotografia numero 11 dell'inserto è di Gary Coronado, «Palm Beach Post».

La fotografia numero 19 dell'inserto è di Greg Lovett, «Palm Beach Post». Tutte le altre sono gentile concessione dell'Autrice e della sua famiglia.

*Realizzazione editoriale:* Studio Editoriale Littera, Rescaldina (MI).

Prima di dirti addio

*Per Stephanie  
che Dio mi predestinò come sorella*

## Felice l'uomo

*Felice l'uomo, e felice solo colui,  
Che può chiamare questo giorno suo:  
Colui che, padrone di se stesso, può dire,  
Fai domani il tuo peggio, perché io ho vissuto oggi.  
Che trionfi la giustizia o la slealtà, piova o splenda il sole.  
Le gioie che ho possedute sono mie, a dispetto del fato.  
Né il cielo stesso ha potere sul passato,  
Ma ciò che è stato è stato, e la mia ora io ho vissuto.*

John Dryden

## Introduzione

### Baciando i delfini

Mio figlio Wesley voleva nuotare con i delfini. Avrebbe compiuto nove anni il giorno nove del nono mese dell'anno, il 9 settembre 2012, e questa era la sua richiesta speciale per quella ricorrenza.

Avevo promesso a ognuno dei miei tre figli che durante l'estate li avrei portati in gita in un posto scelto da loro: sarebbe stato un momento di intimità. Un momento per seminare ricordi che potessero fiorire in futuro.

Un regalo per loro.

E per me.

In luglio ero andata a New York con Marina, la mia figlia adolescente. A fine agosto la nostra famiglia aveva trascorso una settimana a Captiva Island, un'isola al largo della costa occidentale della Florida, per accontentare Aubrey, mio figlio undicenne.

Questi tre viaggi facevano parte di un progetto più ampio: un anno vissuto con gioia. Un anno in cui ho intrapreso sette viaggi con le sette persone più importanti della mia vita. Oltre ai luoghi scelti dai miei figli, sono stata nello Yukon, in Ungheria, alle Bahamas e a Cipro.

Ma è stato anche un anno di viaggi interiori, trascorso creando album con le fotografie di una vita, scrivendo, costruendo un rifugio tutto mio nel giardino sul retro di casa: una capanna Chickee aperta sui lati, con il tetto di

foglie di palma e sedie comode, dove ho chiamato a raccolta ricordi e amici.

Viaggi che mentre li facevo ho trovato più belli e perfetti che nei miei sogni.

La gita di Wesley era l'ultima e la più semplice. Una scarrozzata di tre ore a bordo della nostra monovolume, da casa nostra nella Florida meridionale a Discovery Cove, a Orlando.

«Che viaggio meraviglioso» commentò, allegra come sempre, mia sorella Stephanie, mentre attraversavamo le monotone paludi della Florida centrale.

La principale attrazione di Discovery Cove è un'enorme laguna artificiale, con una spiaggia su un lato e rocce sugli altri, immersa in un paesaggio lussureggiante, sovrastato dalle palme. Le loro fronde sembravano fuochi d'artificio che preludevano a quell'evento speciale.

Ci radunammo sulla spiaggia sotto una sottile piovogrellina, a guardare le pinne dei delfini fendere lo spazio giochi sul lato opposto della laguna.

«Qual è il nostro?» chiese Wesley. «Qual è il nostro?»

Un addestratore ci accompagnò in acqua. All'improvviso, una di quelle creature apparve proprio davanti a noi: aveva il muso grigio liscio e splendenti occhi neri, una lunga bocca dagli angoli rivolti all'insù come se sorrisse. Il suo naso a bottiglia si mosse su e giù per dirci: «Voglio giocare».

Wesley non stava più nella pelle. Farfugliava e saltava, troppo eccitato per rimanere fermo. Con i capelli biondi, la muta e gli occhi azzurri sembrava uno di quei surfisti che tanto ammiravo da ragazza.

Buon compleanno, bambino mio.

Aubrey e Marina erano in piedi accanto a lui, altrettanto felici.

«Non dovrebbero essere tenuti in un recinto?» chiese Marina, senza rivolgere la domanda a qualcuno in particolare. Poi il delfino emerse al suo fianco e fece delle battute sul suo sfiatatoio. Marina aveva quasi quindici anni, e nella sua testa s'affollava un miscuglio di pensieri infantili e adulti.

L'addestratore fece le presentazioni. Si chiamava Cindy (il delfino, non lui). Cindy ci passò accanto nuotando piano, consentendoci di passarle le mani lungo il corpo. Ero sbalordita dalla sua stazza: due metri e sessanta di lunghezza, duecentoventicinque chili di muscoli solidi come la pietra.

«Cosa vi sembra di toccare?» chiese l'ammaestratore.

«Una borsetta di Coach» rispose mio marito John con una battuta.

«Io voglio bene a Cindy» esclamò Wesley entusiasta.

Cindy aveva più di quarant'anni. Domandai se avesse dei figli.

«No, è una donna in carriera» scherzò l'ammaestratore.

Proprio come me, che avevo fatto la giornalista per tutta la vita. Io però avevo avuto tre bambini, e adesso assaporavo il piacere di stare immersa con loro nell'acqua fino alla cintola e accarezzare la pelle di quella meraviglia dei mari.

L'addestratore ci chiese di alzare le mani per fare un segnale a Cindy. «Fate come se steste tirando su una lenza, vedrete che Cindy emetterà un suono identico.»

Wesley spalancò la bocca dallo stupore e ripeté: «Io voglio bene a Cindy».

Con l'aiuto dell'addestratore, Wes afferrò la pinna dorsale del mammifero e si distese sulla sua schiena. Per la mezz'ora seguente il delfino ci portò a spasso uno per uno sull'acqua. Prima i ragazzi, poi Stephanie e John.

Quando fu il mio turno, declinai l'invito. «Fate andare Wesley al mio posto» proposi. Quello era il suo giorno. Mentre Cindy lo trasportava a pelo d'acqua, aveva la felicità stampata sul viso.

Scattammo molte foto. Foto di Wesley. Di Aubrey e Marina. Della nostra famiglia, tutti insieme contenti sulla spiaggia sotto la pioggia.

Ce n'è una che adoro: John che mi tiene sollevata per metà fuori dall'acqua in modo che io possa baciare Cindy sul suo muso sorridente.

In quel momento ero concentrata solo sul gigante gentile di fronte a me, sul suo naso a bottiglia freddo e liscio

mentre lo toccavo con le labbra. Un ricordo che avevo creato.

Quando vidi la foto, invece, pensai al gigante gentile dietro di me, che mi sollevava come fa tutti i giorni. Pensai ai miei figli, all'arricchimento che traggio dalla loro felicità. A mia sorella e agli amici che mi fanno ridere.

Pensai a Wesley. Il suo nono compleanno probabilmente sarà l'ultimo che trascorrerò con lui.

Non posso più camminare. Mi avevano spinto nella laguna su una sedia a rotelle.

Non riesco a sostenere il mio peso, nemmeno dentro l'acqua. John aveva dovuto tirarmi su dalla sedia e tenermi per non farmi annegare.

Non sono in grado di alzare le braccia per mangiare o abbracciare i miei figli. I miei muscoli stanno morendo ed è un processo irreversibile. Non potrò mai più muovere abbastanza la lingua per dire in modo chiaro: «Ti voglio bene».

Sto morendo in fretta.

Oggi, però, sono viva.

Quando vidi la foto in cui baciavo il delfino non piansi. Non ero amareggiata per ciò che avevo perso. Sorrisi invece vivendo la gioia.

Poi mi voltai sulla mia sedia a rotelle, meglio che potevo, e baciai anche John.